

*ginepro  
uone*

## **Si può affrontare un viaggio a Mamiano di Traversetolo per vedere in mostra una sola pittura?**

**Molti lo stanno facendo, perché si tratta della famosissima “sedia gialla” di Van Gogh, prestata dalla National Gallery di Londra**

di Gianfranco Morra

I pellegrini si fanno ogni giorno più numerosi. Non c'entra l'Anno Santo, ma un evento unico e straordinario per l'arte. Alla Villa di Mamiano di Traversetolo, gioiello nel cuore della ricca Emilia, vanno per vedere una sedia, solo una sedia, nient'altro che una sedia. Ma come è possibile. Per fortuna lo è: vi è esposto uno dei più famosi quadri della pittura moderna, *La sedia gialla*, di Vincent van Gogh (sino all'8 dicembre; ore 10-18, lunedì chiuso).

Brutta, volgare, misera, come un po' tutti i soggetti di van Gogh, ignorati e anche derisi nel tripudio della belle époque ammalata dalla bellezza sensuale dell'impressionismo (si dice che in vita sua abbia venduto un solo quadro). Ma destinati a divenire un emblema del Novecento, di cui hanno anticipato il dramma. Quella seggiola vuota ci mostra simbolicamente (ma senza le raffinatezze del simbolismo) la perdita del soggetto nella modernità e apre le porte all'arte “disumanizzata” (cioè priva dell'uomo) del nuovo secolo.

Dalla National Gallery di Londra per la prima volta giunge in Italia. Ha trovato il suo posto adeguato nella sala più nobile della Villa Magnani Rocca, che di opere tradizionali abbonda: da Lippi e Ghirlandaio a Tiziano e van Dick, da Goya e Füssli a Canova e Bartolini; per non dire di quella *Madonna col bambino* di Dürer, per avere la quale alcuni collezionisti tedeschi in visita avevano, inutilmente, lasciato un assegno senza cifra. I pittori dell'arte “perfetta” fanno corona al pittore dell'arte “volgare”, con la quale van Gogh confermava la teoria di S. Tommaso: l'arte è “luce e splendore dell'intelligenza”, è “bella” anche quando nell'apparenza è “brutta” (*quamvis turpis*).

Per la verità una seconda sedia ci sarebbe stata bene. Siamo nel 1898 e van Gogh si è trasferito ad Arles per curare la sua salute e trovare ispirazione. Ha voluto con sé Gauguin, col quale sperava di creare una nuova corrente pittorica. Non sarebbe mai successo. Quanto Vincent, predicatore libero ai minatori, era religioso e mistico (“Cristo era il più grande di tutti gli artisti”), altrettanto Paul era razionalista e anticristiano. Il loro sodalizio si ruppe presto e tragicamente: Van Gogh tirò un bicchiere in testa a Gauguin e lo inseguì con un rasoio in mano, non gli rimase che

fuggire a Parigi. Lasciando nella solitudine e nel rimorso Vincent, che in quella occasione si tagliò il lobo dell'orecchio sinistro. Un anno dopo, a 37 anni, nella solitudine di Auvers-sur-Oise si tirerà un colpo di pistola al cuore.

Van Gogh dipinse due seggiole (*La sedia di Gauguin* si trova nel Museo Reale di Amsterdam) unite da un comune significato simbolico, la mancanza dell'uomo: ecco gli oggetti abbandonati sulla seggiola, dunque sia Vincent che Paul se ne sono andati. Quella di Gauguin bruno-rossiccia è una poltrona con il sedile in paglia giallastra. Sopra due libri e un candeliere acceso. Van Gogh aveva ormai capito la sua inconciliabilità con l'altro pittore: "una piccola tigre Bonaparte dell'impressionismo". Non è certo fra le sue cose migliori.

Il capolavoro rimane l'altra, firmata Vincent sulla cassa di girasoli nello sfondo. Anche la seggiola esprime quel pathos naturalistico e popolare, che emerge e anche esplose in tante sue pitture, che raffigurano il mondo dei poveri e degli oppressi: mangiatori di patate, giardinieri, pescatori, contadini, postini. Ai quali Vincent, simpatizzante per il socialismo, fu sempre vicino, anche nei momenti di sciopero. Sul sedile di paglia l'immane sua pipa e la busta col tabacco. Ma ciò che fa della seggiola l'archetipo del dramma umano è, più di ogni altra cosa, quell'intenso giallo cadmio, che prevale sugli altri colori, anch'essi accesi e quasi accecanti, del suo ultimo periodo. Un'aureola di disperazione che accentua un *Erlebnis* di solitudine e di desolazione.

Come hanno messo in luce tanti poeti, da von Hofmannstahl a Rilke, e filosofi, da Jaspers a Derrida, attratti dal significato esistenziale delle opere di Vincent. Soprattutto Heidegger, che, in riferimento ad un altro capolavoro *brut*, *Un paio di scarpe* (1886), vi vede il modello dell'arte, che non copia e non raffigura gli oggetti, ma "è l'evento della verità come non-nascondimento" (greco: *alétheia*; in *L'origine dell'opera d'arte*, 1936).